

A close-up photograph of a bee on a lavender flower. The bee is positioned at the bottom of the flower, facing upwards. The lavender flower is in sharp focus, showing its small, purple blossoms. The background is heavily blurred, showing a religious statue, likely the Madonna della Chiana, with a blue and yellow halo. The overall scene is set in a natural, outdoor environment.

Immagini Mariane
nel Paesaggio
della Chiana Senese

VOL. 1
«LE EDICOLE»

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Pubblicazione realizzata
con la compartecipazione
del Consiglio Regionale della Toscana
per il Capodanno Toscano dell'Annunziata
2023



Comune
di Sinalunga

B i b l i o t e c a C o m u n a l e d i S i n a l u n g a

Immagini Mariane nel Paesaggio della Chiana Senese



VOL. 1 «LE EDICOLE»



Trasposizione digitale in tre volumi del libro:
“Immagini Mariane nel paesaggio della Chiana
Senese – Una passeggiata primaverile nella campa-
gna sinalunghese e dintorni”, edito nella Serie
“i Piccini”. Collana “Quaderni Sinalunghesi”,
Anno XXXIV, 2023, della Biblioteca Comunale
di Sinalunga.

Realizzazione editoriale:

Edizioni Luì

Chiusi (Siena) – ©2023

a cura di

Emanuele Grieco, Ariano Guastaldi, Lucia Mazzetti, *et alii*



«Ricordare chi siamo e da dove veniamo è un patrimonio che sarà sempre in grado di arricchirci come singoli cittadini e come comunità della Toscana»

Antonio Mazzeo, *Presidente del Consiglio Regionale*.
Dal sito web della Regione Toscana,
sezione *Capodanno dell'Annunciazione*

Introduzione generale

Ricordare la data del 25 marzo è ormai quasi un impegno che la Biblioteca comunale si è assunta nell'ambito dei progetti che il Consiglio Regionale della Toscana sostiene per ricordare la ricorrenza del *Capodanno Toscano*, anche definito *Capodanno dell'Annunciazione*, che ha segnato fino all'anno 1749 l'inizio di ogni anno, diversamente dalla data che il calendario gregoriano fin dal 1582 fissava al 1 gennaio.

Il tema affrontato per il progetto 2023 ci guida dalle Immagini delle Annunciazioni presenti nei luoghi di culto (e già documentate nei 'Quaderni Sinalunghesi', 2021 e 2022: *"Il capodanno toscano a Sinalunga - Memorie e contemporaneità"*, e *"Tra le antiche pievi nei giorni dell'Annunziata"*), verso altre Immagini Mariane rappresentate in tante edicole ancora ben visibili e curate, di cui la campagna sinalunghese e dei dintorni è ricca. Piccole costruzioni che i nostri vecchi chiamavano "Madonnine", vere e proprie testimonianze frutto di una religiosità popolare e soprattutto contadina che legava tanti momenti della vita quotidiana al culto della Madonna, la cui immagine era così agevolmente e quotidianamente disponibile per ogni preghiera e richiesta di aiuto.

*Il convento di S. Bernardino e la Val di Chiana
leggermente nascosta dalla foschia mattutina.*

Rappresentavano anche il legame con la pratica religiosa delle pubbliche processioni che si facevano sovente in primavera per propiziare i raccolti.

Altre edicole ed immagini devozionali diverse si trovano nel paesaggio urbano dei nostri centri abitati. Sono state costruite, o incastonate semplicemente nel muro di un'abitazione, con le stesse intenzioni di quelle della campagna, anche queste fanno parte del libro, anche queste sono oggetto di documentazione.

E poi la primavera ed il paesaggio che regalano l'altro elemento che caratterizza il racconto che in queste pagine si intende proseguire intorno ai tempi del Capodanno dell'Annunciazione.

Percorreremo il territorio con itinerari concentrici, senza preoccuparci dei confini "amministrativi", facendo centro sulla collina di Poggio Baldino, perché su questo colle, da cui si domina la Valdichiana, sorge il convento di San Bernardino che accoglie il Santuario della "Madonna del Rifugio" patrona della nostra Diocesi e di tutta la Valdichiana. Una Immagine dolce e tenera della Madonna col Bambino, opera quattrocentesca di Sano di Pietro, di grande valore storico-artistico ma soprattutto riferimento centrale nel culto Mariano del territorio.

Itinerari facili, che indicheremo sommariamente in una sorta di acquerello appena abbozzato, ma con i tratti essenziali per capirne il carattere. Il territorio è piccolo, non dovrebbe essere un problema identificare i luoghi. Ci auguriamo che le poche indicazioni possano essere sufficienti a incuriosire e stimolare ad una passeggiata di primavera tra i verdi brillanti, gli azzurri luminosi ed i nuovi colori della natura che si risveglia.

Riguardo alle edicole votive va precisato che è stata fatta una campagna fotografica specifica di rilevamento, ma dal momento che l'intento non era la catalogazione, non è stata seguita una rigorosa e metodica ricerca, di conseguenza qualche struttura ci sarà sicuramente sfuggita.

Non si tratta quindi di una catalogazione delle strutture devozionali, come Beni artistici e culturali. Ci auguriamo che l'indagine possa essere

ripresa e che questo primo lavoro risulti utile per una futura catalogazione e schedatura completa, per cui saranno necessarie competenze diverse, tra le quali sarebbe auspicabile l'aiuto dei residenti, sia per la segnalazione delle edicole stesse, che per la raccolta delle "storie" che a loro sono legate. Un patrimonio in larghissima parte di tipo orale, che se non archiviato in tempo è destinato a scomparire.

Il libro che introduciamo con queste note, contiene contributi molto vari, ognuno con spessore diverso, normalmente breve e reso ancora più conciso dalle molte immagini inframezzate. Specchietti, citazioni e didascalie di varia consistenza, offrono un quadro molto ampio. Le fotografie, in particolare quelle paesaggistiche, sono il filo conduttore e, al tempo stesso, il "soggetto" centrale del libro. Questa caratteristica, insieme al collegamento piuttosto schematico tra le diverse sezioni, potrebbe dare la sensazione di "sfogliare" un *blog social*. In effetti questo è esattamente l'intento ricercato: comunicare *socialmente* una possibile (per il lettore) inedita "scoperta" nel territorio in cui vive, facendo attenzione a non proporgli elementi di solo riempimento, del genere di cui si nutrono normalmente i *Social media*.

Per dare conto dell'intreccio tra paesaggio, elementi di religiosità ancora presente nelle nostre campagne confidiamo sulla varietà delle immagini, che lasciano spazio ad una lettura anche personale, perché un buon numero di lettori possa arrivare fino all'ultima pagina quasi senza accorgersene: l'idea dell'approccio *social* è anche questa.

Prima di cominciare la nostra "passeggiata primaverile" alla riscoperta delle edicole mariane di questo territorio, accogliamo con piacere un altro intervento dell'amico Emanuele Grieco che ricostruisce nella sua genesi il significato dei "*Segni devozionali lungo le vie: una parte preziosa della nostra identità comunitaria*".

Per ricordare il valore ed il significato rappresentato dall'Imma-

gine della “Madonna del Rifugio” custodita presso il Convento di San Bernardino (già oggetto di articolate testimonianze nei Quaderni dedicati al complesso religioso di Poggio Baldino editi ormai alcuni anni fa) vogliamo offrire ai nostri lettori una voce ulteriore tratta dai documenti d’Archivio, quella del noto Luigi Agnolucci che tra le sue Memorie ci ha lasciato anche quella dedicata a: “*Maria SS.^{ma} del Refugio. Volgarmente detta Madonna dei Frati*”.

Ancora tra i documenti d’Archivio due memorie che danno conto della devozione popolare per la Madonna del Rifugio, quella di Mariano Cinelli (l’Accademico *Infiammato*) e quella ripresa dagli appunti di Fra Salvatore da Sinalunga.

Per tornare ai giorni nostri e precisamente ad una data significativa come il 20 marzo 2020 ci è parsa l’occasione giusta per ricordare come nei giorni tra i più difficili della tragedia dell’emergenza sanitaria COVID-19 ancora una volta la Comunità di Sinalunga nelle sue componenti religiose ed istituzionali si affida alla *Madonna del Rifugio* già Patrona della Diocesi di Montepulciano, Chiusi e Pienza.

La conclusione di questa monografia dedicata al Capodanno Toscano 2023 la lasciamo interamente ad una serie accurata di riflessioni e note dedicate all’altro tema che abbiamo introdotto: **il paesaggio**, che si connette strettamente con il racconto della religiosità popolare.

Per ragioni di praticità la trasposizione in digitale del libro è stata realizzata in tre volumi, con sviluppo a pagina singola orizzontale, e con una nuova impaginazione.

Tra Bettolle e le Chianacce.





Segni devozionali lungo le vie: una parte preziosa della nostra identità comunitaria

Emanuele Grieco

La devozione religiosa popolare ha sempre avuto due grandi contesti per esprimersi: i luoghi di culto istituzionali (oratori, cappelle, chiese, santuari, basiliche) e la propria casa, che si arricchiva di crocifissi, immagini mariane, quadretti di santi, figure edificanti, santini, ulivo benedetto, rosari, altarini, inginocchiatoi, libri e opuscoli.

Ad un certo punto del cammino dell'umanità – ora ci concentriamo sul popolo cristiano, in specie cattolico – è sorto un terzo contesto/“contenitore” in grado di manifestare e insieme coltivare la fede e la devozione. Si tratta della “strada”, intesa come “ambiente”, come “mondo”, tutto ciò che – se ci pensiamo bene – sta tra la propria casa e la casa di Dio, cioè tra i primi due “contesti” citati.

*Colline che delimitano ad est la valle del Chiana
nella zona di confluenza con la Foenna, tra Le
Chianacce e Valiano.*

La Pietraia. L'immagine della Madonna, in terracotta, è posizionata all'interno di una nicchia con il fondo celeste.



La presenza di luoghi di culto, anche piccoli, sparsi nel territorio, ha anche una valenza teologica. In fondo non si dice che Dio è ovunque? Che la sua grazia e potenza è onnipresente? E non si dice forse che la natura, la Creazione, sono una delle forme della Rivelazione divina? Accanto alla Parola di Dio, la sua Rivelazione che contempliamo nelle Sacre Scritture, tutto ciò che esiste, c'è, sussiste, vive, per sua volontà e come sua manifestazione.

Del resto gli esseri umani non esplicano la loro condizione umana solo in determinati luoghi o momenti, ma sempre e ovunque. Tra la propria personale dimora e la dimora divina (si dice spesso nella pastorale cattolica che la Chiesa è “la casa di Dio tra le case degli uomini”) c'è il mondo, che l'uomo attraversa ed esperisce. Quel mondo senza il quale non potrebbe vivere, né potrebbe conoscere e mettere in pratica il Vangelo.

Ed ecco allora che pian piano singoli individui (poi famiglie, gruppi e associazioni) cominciano a sentire il desiderio di esprimere la religiosità popolare non solo in casa o in chiesa, ma dovunque. Non c'è limite a questo. Si trovano crocifissi, lapidi o edicole anche in cima ad alte montagne (si dice che “la montagna è il luogo più vicino a Dio, al cielo...”), a luoghi impervi, a rupi, a località anche molto isolate e disabitate. Con una parola: dovunque. Anche nei campi e nelle coltivazioni. E qui si apre un capitolo immenso: le tradizionali rogazioni.

Il termine rogazione è attestato (nella lingua scritta) almeno dal 1396, col significato di “processioni penitenziali cattoliche di propiziazione per il buon esito delle semine



e dei raccolti”. Deriva dal latino *rogare*, “domandare”. È semplice: il contadino “domandava” (chiedeva) a Dio la protezione per il suo raccolto, che anticamente voleva dire per la sua stessa vita, per la sopravvivenza.

Le processioni si svolgevano nelle strade intorno ai campi, ma non bastava il tragitto e la preghiera dalla casa di campagna ai luoghi agricoli, occorreva un “segno”, un gesto e azione concreti, permanenti, che si materializzavano in una edicola, in una lapide, in un pilastro. Nella parte superiore si affiggeva un’immaginetta religiosa o si faceva costruire una statua. Poi si metteva un omaggio floreale, l’ulivo benedetto o altro.

Attorno all’edicola, nei campi o al limitare della strada, nasceva un piccolo “percorso culturale”: ci si soffermava, si pregava, si sperava, lo si guardava lavorando, e lo si “accudiva” nel tempo, per conservarlo in buone condizioni. Questo si ripeteva periodicamente, seguendo le stagioni e le epoche dei vari raccolti, che nelle campagne, è noto, si spalmano per tutto l’anno, dalla semina fino al raccolto, passando per la mietitura, la vendemmia, la raccolta delle olive e la molitura e tanto altro.

Con un’attenzione anche ai preziosi animali. Immagini religiose venivano poste anche nelle stalle. Ma qui si potrebbe dire che il contadino, il fedele, “giocava in casa”, nella fattispecie della “casa degli animali”, vicina alla propria, tra l’altro fino a non molti decenni fa, nelle campagne, la distinzione tra dimora degli umani e quella degli animali non era così netta, anche da un punto di vista logistico.

Rigaiolo, direzione Sinalunga.



Torna il tema della casa come luogo privilegiato della devozione (insieme alla chiesa, naturalmente). Ed è interessante notare che la parola edicola è documentata dal 1485 nell'accezione di "piccola costruzione che contiene una statua o un'immagine sacra" e deriva dal latino *aedicula(m)*, diminutivo di *aedes*, originariamente "(locale con) focolare", poi "locale", quindi "dimora", specialmente "dimora sacra, tempio". Edicola quindi come "piccola casa", come "prolungamento della casa", nella percezione e concezione del fedele.

Dopo la devozione nella sua casa e in quella di Dio, il cristiano trova una... "terza via": "fuori", all'aperto, dovunque, nei campi, nei sentieri, ma con la preferenza per le strade.

La strada ha un immenso valore universale di civiltà. Consente di andare (e tornare) da un luogo (es. e in primis la propria casa) ad un altro (ad esempio la Casa di Dio, la chiesa o altro luogo di culto), ma anche di recarsi a trovare un fratello, un familiare, un amico. Naturalmente serve anche per il lavoro, il commercio, le comunicazioni. È il segno, il simbolo e la "via maestra" (è proprio il caso di dirlo) delle relazioni umane.

Serraglio, edicola sull'incrocio per Rigaiolo, ricostruita nel 1997 sulla forma di quella antica andata distrutta a seguito di un incidente stradale. Al posto dell'affresco raffigurante la Madonna col Bambino, andato in frantumi, fu collocata un'opera in ceramica invetriata, commissionata appositamente a Piero Sbarluzzi di Pienza dai promotori dell'iniziativa: don Amedeo Batignani, per tutti affettuosamente "il Pievano" ("Piovano" per i più anziani) e il suo viceparroco don Roberto Malpelo.



Tanta gente continuamente passa per le strade, usa le vie. E spesso le vie sono non solo un “mezzo di passaggio”, ma in esse si svolge vita, mercati, affari, contrattazioni, oppure nascono punti di ristoro e rifugio, stazioni di posta, angoli di servizio, ecc. In queste strade, lungo le innumerevoli vie (anche se anticamente in condizioni modeste, sentieri, viuzze, sterrate, imbrecciate) si svolge una parte importante della vita dei singoli e della comunità.

E qui – comincia a pensare il cristiano (e poi i pastori) – devono moltiplicarsi i piccoli, ma significativi “segni della religiosità”. E si erigono croci. E, pensiamoci, quale segno cristiano più autentico e simbolico esiste della croce e del segno della croce? Il viandante passa, non può non vedere, non può non pensare e davanti alla croce che incontra lungo il cammino si fa il segno della croce, magari si ferma o anche solo proseguendo e esprimendo, anche dentro di sé, una invocazione, una giaculatoria, una preghiera.

E quale posto migliore per fissare una croce proprio... all'incrocio di strade: bivi, trivi, quadrivi. L'incrocio di quattro strade è già una... croce. Tant'è vero che spesso questi luoghi vengono chiamati e sono conosciuti dal popolo come: “Alla croce”, che ci sia o meno un crocifisso. Ma spesso c'è, oppure una edicola votiva, cristologica o mariana o di un santo. O un pilastrino, anche molto semplice.

Le Farniole. Strada Bettolle - Foiano. Chiesetta fatta edificare nell'800 dai proprietari delle fattorie di Bettolle e Petrischio per i propri contadini. È curioso che, praticamente a ridosso della parete absidale della chiesa, sia stata costruita un'edicola mariana. Non conosciamo i particolari della storia, ma riteniamo di poter supporre che la piccola struttura votiva sia opera dei contadini stessi, i quali, evidentemente, la desideravano completamente propria.



C'è anche un altro fattore: dobbiamo pensare alle strade e ai luoghi di una volta: poco illuminati o addirittura immersi nelle tenebre, insicuri, di folta vegetazione, di accesso non sempre agevole, con “malandrini” in agguato, con animali selvatici a volte pericolosi... Ebbene, forse nella fantasia e nella volontà popolare, costruendo una edicola votiva, c'era anche il desiderio e la necessità di tutela e di protezione contro le insidie. Chissà, forse anche con valore apotropaico.

Si dice a volte che un deserto può diventare un giardino se curato dalla mano sapiente e anche pia dell'uomo. Quel “deserto” minaccioso e impervio costituito da strade, sentieri, tracciati, boschi, campi, macchie di vegetazione, viene “umanizzato” dalle strade e dai servizi e “divinizzato” dalla presenza di segni che imprinono una “scintilla” divina, di pace, di grazia, di bontà e onestà, di serenità e di pietas. Non più quindi un luogo anonimo, buio, fonte di paura, ma una strada via via ben curata e disseminata, in alcuni luoghi “strategici”, di una presenza “trascendente”, per quanto minima e povera, con la finalità di elevare lo sguardo dell'individuo, del viandante.

Guazzino. Edicola posta all'inizio della strada di accesso alle vecchie fornaci di laterizi. Costruita in mattoni, sicuramente quelli della vicina fornace, poggia su un plinto quadrangolare formato con blocchi di travertino, su base in cemento. L'immagine della Madonna è dipinta su un fondo intonacato su cui sono state date più mani di gesso. Le numerose ridipinture effettuate nel tempo, non consentono una lettura certa dell'originale, ma testimoniano un amore mai cessato da parte della popolazione. Si tratta di uno dei più classici esempi di edicola votiva eretta per volontà popolare di tutta la zona presa in esame.



La strada a volte è polverosa o fangosa, lunga, il cammino faticoso, ma qua e là il passante incontra tracce di umanità/divinità che lo rincuorano; o che almeno possano infondere una speranza che non tutto il mondo è ostile e perduto. Col passare del tempo i crocifissi, le edicole e i pilastrini – che nel frattempo si abbelliscono e acquistano anche valore architettonico maggiore e anche di arte – diventano importanti anche per l’orientamento. Sono delle tappe di un tragitto. Un segno della croce o una piccola preghiera dopo l’altra ci si sta avvicinando alla meta, perché col tempo il viandante comincia a riconoscerle, sono una sua rudimentale e primordiale “road map”.



Lungo la strada che dal Serraglio porta a Sinalunga, nella parte interna di una curva pericolosa, in posizione panoramica, c'è un'edicola in mattoni di pregevole fattura. All'interno della nicchia restano tracce di colore e un porta lampade in ferro battuto. La Madonna col Bambino è in cotto. Non ci sono dediche o date.

Col tempo la fantasia popolare dà un nome ai luoghi, secondo il suo uso e la sua percezione. Tutti gli studiosi di toponomastica sanno che prima ancora delle autorità e delle varie amministrazioni comunali, è stato il popolo che ha denominato i luoghi che attraversa e vive quotidianamente e da tempo immemore. Poi, molto tempo dopo, i Comuni “deliberano” che quella strada o località si deve chiamare ufficialmente...

come il popolo la chiama da moltissimo tempo. L'autorità non fa altro che recepire “l'esistente”.

Mi sia consentito un esempio classico della zona in cui vivo io, anche se non parliamo di Toscana e di provincia di Siena. Una stradina laterale della celebre Via Emilia (a Bologna), nel punto di intersezione con la grande



Il Santarello.



e storica arteria, aveva ai due lati opposti due edicole votive mariane messe da qualche devoto chissà quando... Ebbene sin da metà del '700 la gente chiamò quella strada “Via Due Madonne”, perché passando e ripassando innumerevoli volte nella propria vita si imbattevano in... due Madonne e, per evitare eresie, spieghiamo: in due immagini, in edicole diverse, di Madonne, una di fronte all'altra. Il Comune di Bologna decretò che quella strada si dovesse chiamare Via Due Madonne nel 1929, cioè 150 anni dopo che già era attestata in alcune mappe. Gli esempi analoghi sono migliaia.

C'è un altro aspetto che intendo sottolineare. A volte queste edicole religiose lungo la strada, erano “private”; nel senso che una persona o una famiglia le aveva costruite, con propri mezzi, come proprio privato segno di fede popolare e le curava nel corso del tempo. E le considerava “proprie”. In questo senso il paragone è con le “cappelle private” che spesso i signorotti avevano nelle proprie ville o nei pressi. Con la differenza che nessun estraneo entrava nelle loro abitazioni e il culto era solo per loro, i familiari e gli ospiti selezionati.

Il pilastrino religioso, invece, per la sua natura di segno edificato sulla strada, diventava per forza di cose “pubblico”, “aperto” a tutti. Da tutti fruibile e osservabile. Non di rado quell'edicola o un tempietto, assumevano col tempo il nome della famiglia che l'aveva creato. Motivo di prestigio e di onore per quella famiglia e si suoi eredi, ma anche utile per la toponomastica locale. Un esempio, se non erro, è nella “Madonna di Gallo” sulla Lauretana, poco fuori di Sinalunga, in località Rigaiolo.



Infine una questione più propriamente culturale e memorialistica relativa a questi innumerevoli luoghi di culto popolare itinerante. Consapevoli che sono “tracce del passato” (ma con una funzione ancora attuale) e memoria “vivente” di una storia, spesso lontana, andrebbero tutelati, censiti, studiati, salvati. Magari anche attraverso un concorso di forze collettive. Se pensiamo che anticamente erano create dal popolo e spesso da singole famiglie o gruppi comunitari locali, ecco, si potrebbe oggi proporre che siano gli stessi residenti di certe località lungo le strade a occuparsi del restauro e della manutenzione, con l’aiuto e la supervisione dei Comuni, delle parrocchie locali e dello Stato. C’è, ben visibile, ancora oggi, in quei luoghi, lungo le vie, una parte preziosa della nostra identità comunitaria.

Una nicchia vuota, lungo la strada tra il Serraglio e il centro storico di Sinalunga: risultato dell’abbandono.



*Podere Esesecco, tra Bettolle e Foiano.
Sulla sinistra della strada di accesso un'edicola mariana,
che riporta un monito per il passante scolpito sul marmo:*

«FERMATI PASSEGGIER
LA TUA TESTA INCHINA
SALUTALA DEL CIEL
LA GRAN REGINA».



*Sulla destra, esternamente agli "stanzini dei maiali" un
tempietto dedicato a Sant'Antonio Abate.*





Torrita di Siena, edicola dedicata alla Madonna di Loreto sulla così detta Fonte Oppiata. L'immagine della Madonna di Loreto è legata all'ubicazione sull'antico tracciato della via Lauretana che collegava Siena al Santuario di Loreto.



Guazzino, edicola mariana in maiolica. In posizione poco meno che centrale, una targa ricorda: «L'apostolato della preghiera di Guazzino il 24 marzo 1935 erigeva a ricordo del XIX Centenario dell'umana Redenzione». Sotto, la targa del Comune per il restauro del 1989.





Madonnino dei Monti. Abbazia Sicille.



Dintorni di Torrita.

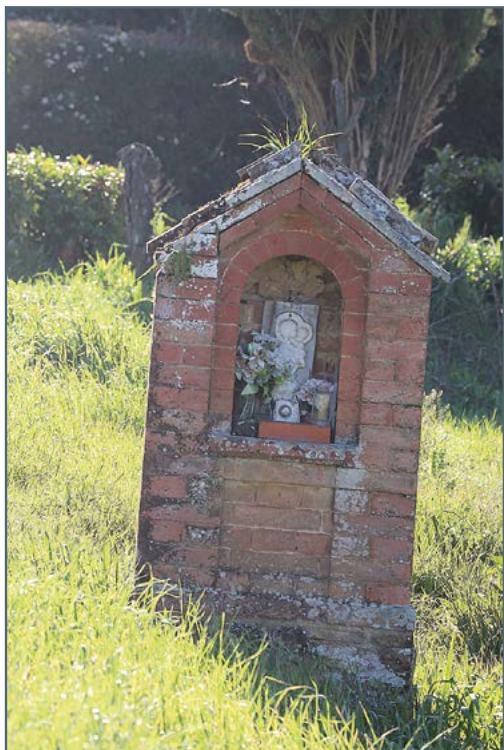
Dintorni di Bettolle.



Abbadia Sicille.

Dintorni di Rigomagno.





*Tra La Croce di Lucignano e
La Castellina.*



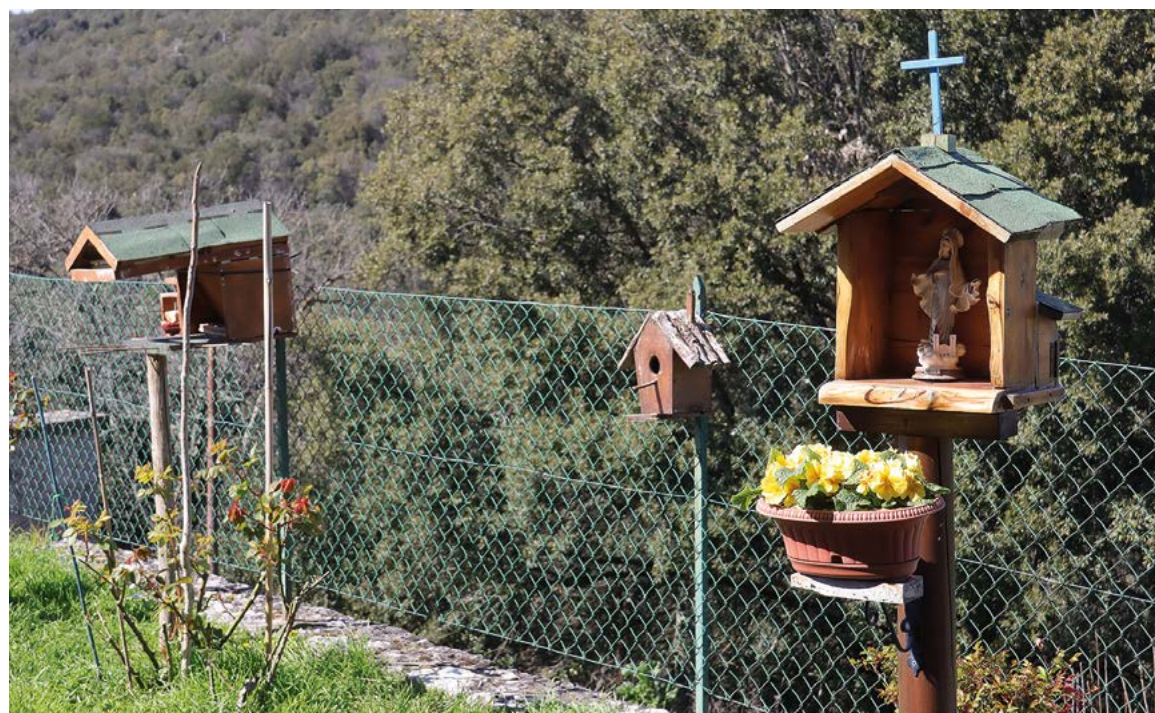
Il Poggio



Guardavalle.



Poggio di Mezzo.



Trequanda, fuori le mura.



Le edicole nel paesaggio urbano

*Il testo che segue è tratto dall'introduzione alle **edicole di Roma**, contenute nel sito Internet della "Sovrintendenza Capitolina ai Beni culturali". Da cui la considerazione che se a Roma, tra la sconfinata quantità di beni culturali esistenti, si trova uno spazio alle edicole devozionali, vuol dire che sono importanti.*

«
Segno dell'emotività religiosa popolare, le edicole sacre costituiscono piccoli spazi sacri, testimonianza di una religiosità a cui ci si raccomanda, a cui si chiede la soluzione di problemi esistenziali privati, come testimoniano gli ex voto offerti in dono dai fedeli.

Destinate a assicurare la dimensione soggettiva, assolvono anche al bisogno collettivo di controllare e stabilizzare lo spazio della comunità, allo scopo di salvaguardarla dai rischi del mondo esterno: ne sono un esempio le edicole collocate in prossimità delle porte delle mura urbane o quelle realizzate soprattutto durante e dopo la seconda guerra mondiale. Non a caso l'immagine che campeggia con maggior frequenza è quella della Madonna, espressione e simbolo di una protezione di tipo universalistico.

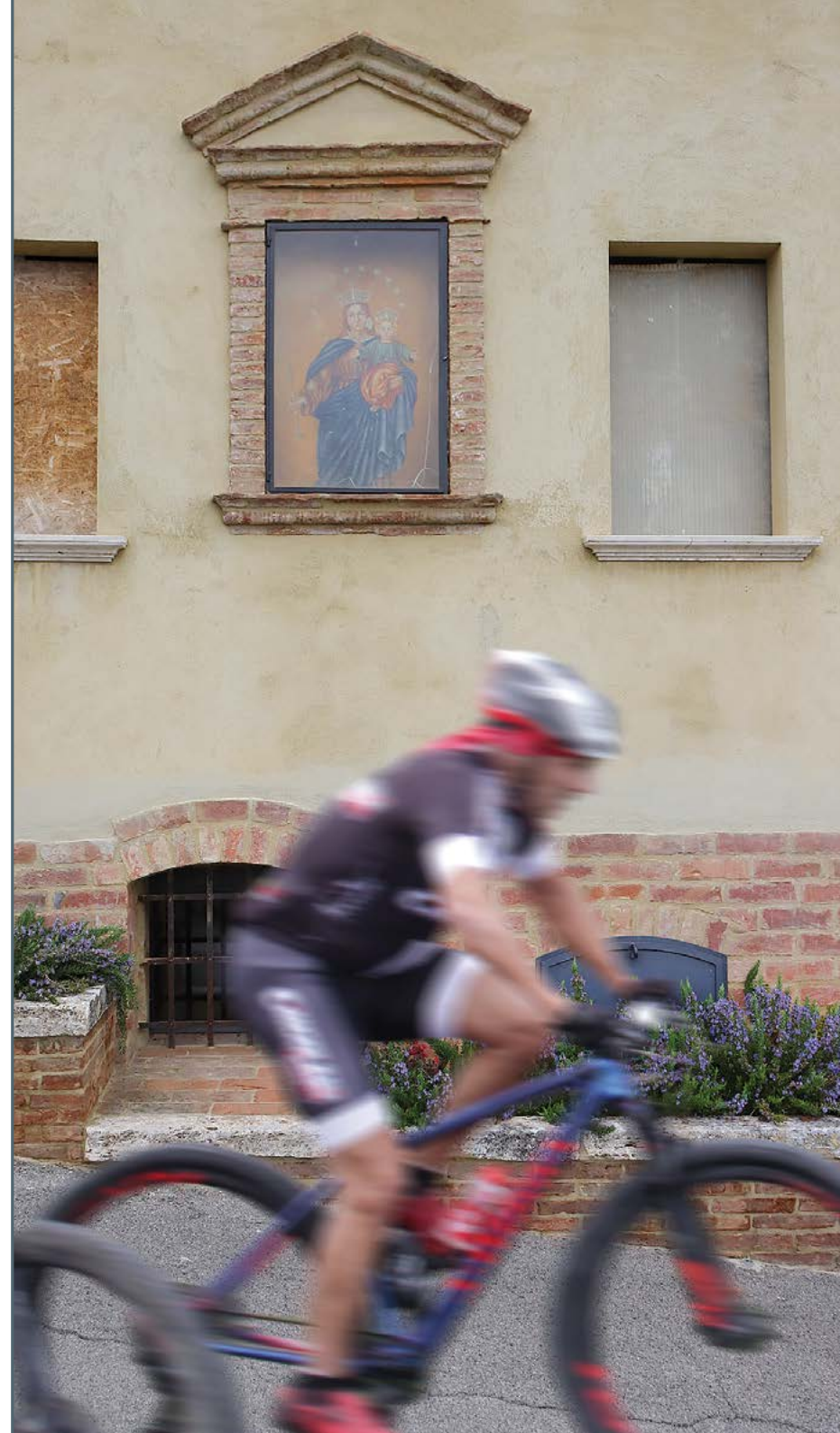
Sinalunga, centro storico.



Sospese tra opera d'arte ed elemento di arredo urbano, le edicole sacre risultano elementi di grande complessità per essere costituite da materiali diversi: tele, affreschi, tavole, stucchi, terracotte, marmi ed anche metalli e legno impiegati soprattutto per coperture e baldacchini. Caratterizzate dalla presenza al loro interno di una immagine sacra, le forme variano dal semplice medaglione con cornice in stucco a composizioni elaborate e scenografiche, soprattutto di epoca barocca, che comprendono anche elementi architettonici e scultorei (putti, cherubini, ecc.)».

Sinalunga, centro storico.





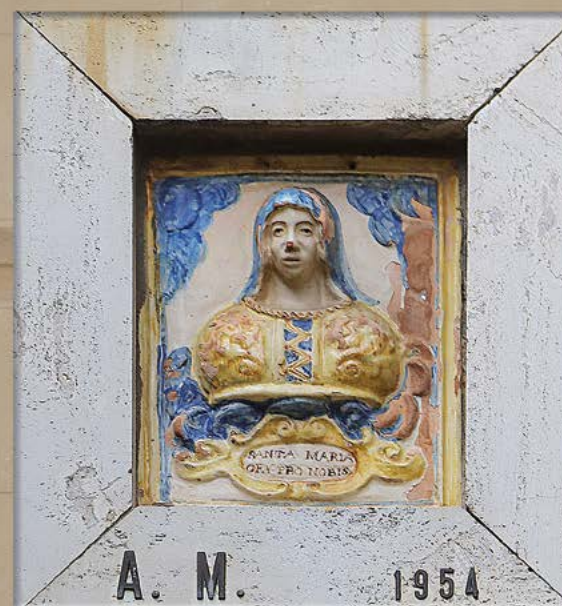


Farnetella.

*Immagini votive per le strade di
Scrofiano, collocate nell'anno
Mariano del 1954.*



A.M.
1954





Bettolle, centro urbano e campagna.





▲ Pieve di Sinalunga zona Cappella.

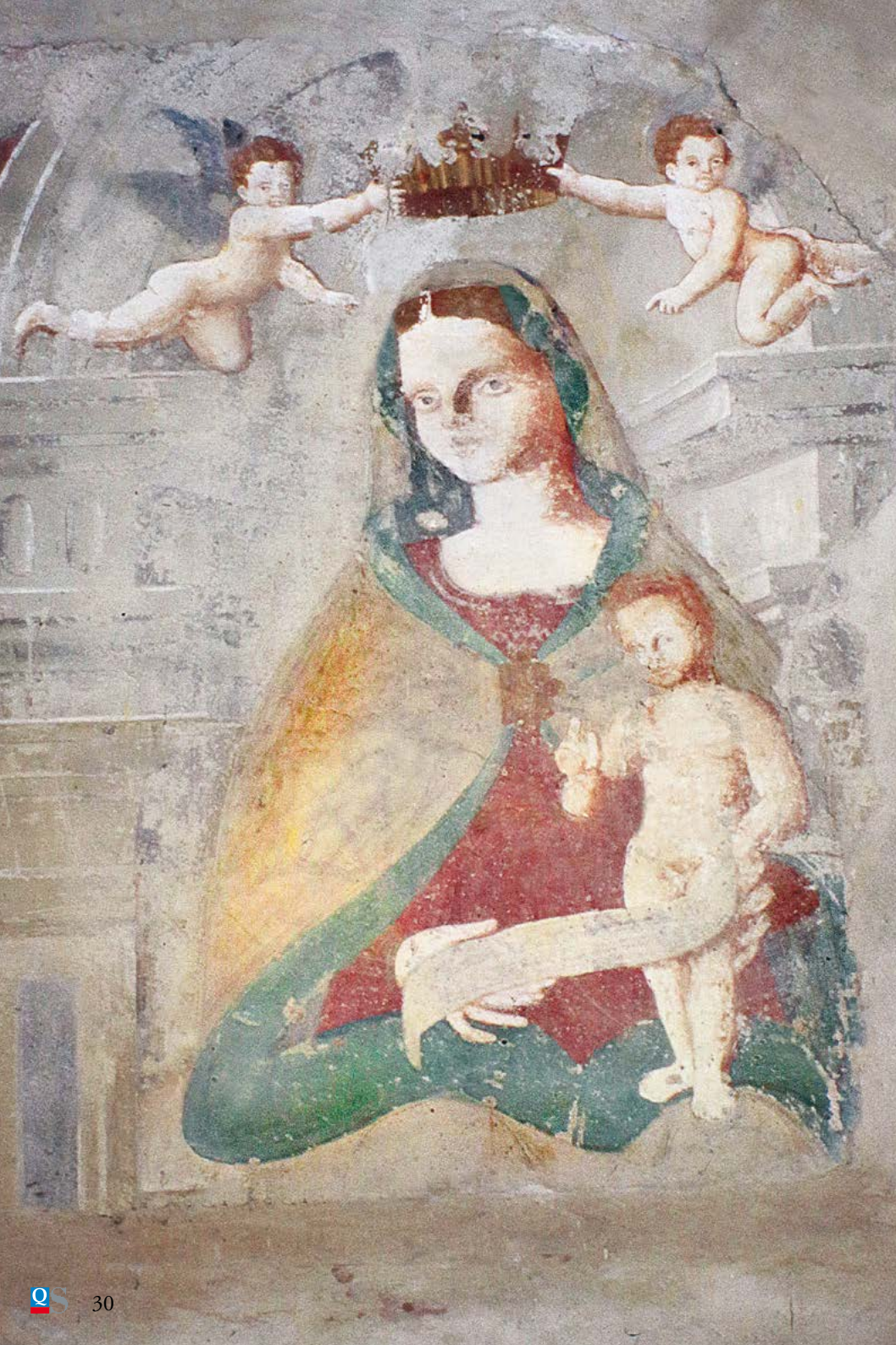
◀ ▼ Pieve di Sinalunga, zona parco Nello Boscagli.





Sinalunga, quartiere della Ripa, una curiosa edicola a doppia faccia, dedicata alla Madonna di Lourdes.





- ▲ Guazzino, via Gramsci.
- ◀ Rigaiolo, Madonna di Gallo.
- ▼ Bettolle, via delle Rimembranze.





▲ Sinalunga, centro storico.

◀ Farnetella.

▼ Inizio via degli Etruschi. Edicola dedicata a S. Lucia ricavata da una probabile colonna miliare. In occasione della costruzione di un grosso muro di sostegno, pur di non rimuoverla si è provveduto a fare una sorta di nicchia.





- ▲ Bettolle, campagna.
- ◀ Sinalunga, via dei Frati. Una delle diverse edicole sul muro di sostegno.

*Trequanda. Edicola mariana a forma di cappella,
nei pressi del centro abitato. Al suo interno un
messaggio al visitatore:*

Chiunque tu sia qualsiasi sia il tuo credo
entra in questo luogo
con devozione e rispetto.
Esso ha visto tanti volti
e ascoltato innumerevoli preghiere:
per un buon raccolto,
per riavere la salute,
per il ritorno di un caro,
per un amore perduto,
un amore ritrovato,
un amore non dichiarato,
per la pace
piccole e grand grazie.
Non pensare che sia un luogo troppo piccolo
dove incontrare DIO.
Perché l'Onnipotente è infinito,
e di infinita sapienza e amore.
La fede in lui richiede solo un piccolo
passo in più
oltre la ragione e la logica di questo mondo.
E se ti senti confuso e insicuro
e la tua fede vacilla e ti sembra
di averla addirittura perduta,
affidati a Maria santissima:
guardala mentre stringe a sé il suo Figlio divino
e chiedile di allargare le braccia
per accogliere anche te, che sei suo figlio;
Gesù ti ha affidato a Lei dalla Croce:
affida a Lei la tua preghiera:
è in mani sicure ed arriverà a Dio.
Qualsiasi grazia tu chieda ti sarà concessa
se é per il tuo bene
e per la gloria del regno di Dio;
il fatto che tu sia qui a varcare
questa soglia è già
un grande incredibile miracolo.

Anonimo trequandino



- ▲ *Traversa dei Monti.*
- ◀ *Montelifré, viale di accesso.*
- ▼ *Tra Sinalunga e Lucignano.*





O PELLEGRIN CHE VAI
 PER QUESTA VIA
 NON TI SCORDAR
 DI SALUTAR MARIA.
*Pila Arici nu Boscon
 donò il 1952*



Castelmuzio.



Torrìta.



Petroio.





Rigaiolo.



▲ Tra Bettolle e Le Chianacce.

◀ Scrofiano.



▲ *Scrofiano, porta principale.*

◀ *Sinalunga, Istituto S. Teresa. Nella lapide la storia dell'edicola:*

QUESTA IMMAGINE PIETOSAMENTE DA LUI RACCOLTA SUL CAMPO DI BATTAGLIA DI GORIZIA. 9-10-1916. IL CAPITANO GUIDO CALLAINI COLLA MOGLIE CECILIA QUI LA INNALZÒ RESTAURATA PER LA SUA VENERAZIONE NEL TEMPO.
15 OTTOBRE 1928.

Sul timpano, la lampada votiva ricavata da una bomba a mano completa il ricordo di guerra.



Bettolle: struttura a doppia faccia. Da una parte l'edicola con la Madonna col Bambino e dall'altra lo stemma della contrada di Montemaggiore con il suo motto.



*Farnetella, inizio della strada per il paese.
Scrofiano, antica fonte con edicola votiva.*

